



Recenti sviluppi nella ricezione di Hans Jonas:  
una rassegna bibliografica

Vallori Rasini

Esercizi Filosofici 1, 2006, pp. 75-82

ISSN 1970-0164

link: <http://www.univ.trieste.it/~eserfilo/art106/rasini106.pdf>

## RECENTI SVILUPPI NELLA RICEZIONE DI HANS JONAS: UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Vallori Rasini

«Qui non è più il piacere della conoscenza, bensì la paura del futuro o la preoccupazione per l'uomo a motivare fundamentalmente il pensiero, che si costituisce esso stesso come un atto appunto di responsabilità». Così Hans Jonas – l'ormai noto filosofo contemporaneo a cui nel 1987 venne assegnato il premio della pace dalla *Börsenverein des Deutsches Buchhandels* – motiva la propria svolta in favore di un pensiero etico dedito alla preoccupazione oggi più sentita del genere umano. Con Jonas l'etica diviene impegno personale nella promozione della sopravvivenza; diviene essenzialmente mobilitazione individuale e sociale per una più attenta valutazione del senso e della portata dello sviluppo tecnologico, e perciò impegno per il contenimento di una potenza che rischia di dissolvere l'essere umano e l'intera natura. Allora il pensiero incalza la prassi, e un nuovo atteggiamento morale può forse guidare, attraverso la constatazione di un grave e imminente pericolo, al riparo di modalità meno rovinose dell'intervento umano sulla natura. Se – come vuole Jonas – la filosofia etica è «permanente impegno di vita», è vita vissuta nella consapevolezza e nel desiderio di una efficace salvaguardia dell'esistenza, non può che comportare assunzione di responsabilità. Intorno a simili, incisivi propositi, pare che la sensibilità degli intellettuali europei cominci a muovere passi significativi.

Dopo che, nella sua introduzione alla versione italiana del volume di Jonas *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Einaudi, Torino 1999 (traduzione di *Das Prinzip Leben. Ansätze zu einer philosophischen Biologie*, che raccoglie saggi scritti tra gli anni '50 e '60), anche Paolo Becchi ebbe denunciato la scarsa attenzione dedicata nel nostro Paese al pensiero del filosofo di Mönchengladbach, hanno visto la luce alcuni saggi che, mentre testimoniano una certa – ancorché scarsa – presenza di Jonas nella riflessione filosofica italiana, possono contribuire in parte a ravvivare il confronto con uno degli intellettuali eticamente più impegnati e insieme più controversi degli ultimi decenni. Già nel 2000, Paolo Nepi aveva affrontato la questione del rapporto tra individualismo e personalismo tentando l'accostamento di Jonas a Charles Taylor e Alasdair MacIntyre ed enfatizzando il «coraggio» di un pensatore che pur di rivalutare il principio della responsabilità personale non ha esitato ad ancorarla a un principio ontologico di stampo dichiaratamente metafisico (*Individui e per-*

sona. *L'identità del soggetto morale in Taylor, MacIntyre e Jonas*, Edizioni Studium, Roma 2000). Marcello Monaldi nel libro *Tecnica, vita, responsabilità* (Guida, Napoli 2000) aveva invece preferito soffermarsi sul valore che l'odierno richiamo alla responsabilità viene a rivestire nel pensiero di Jonas: una sorta di risveglio forzato dal sogno positivistico di un progresso illimitato e sostanzialmente esente da rischi; un risveglio brusco dinanzi al diffuso disagio della cultura occidentale, testimone sempre più consapevole delle dimensioni potenzialmente catastrofiche di un incauto abuso tecnologico. La potente opera dell'uomo contemporaneo, un «Prometeo scatenato» – come lo definisce efficacemente Jonas – detentore di un potere tecnologico assolutamente incomparabile con la capacità di aggressione e la forza d'impatto della tecnica antica, deve saper trovare in un nuovo principio il proprio limite morale. Perciò Jonas ci propone un concetto di responsabilità verso l'uomo e l'intera natura di tipo affidatario (che intende cioè la responsabilità come cura e affidamento), senza tuttavia rinunciare all'aspetto della imputabilità dell'azione (l'elemento più tradizionale di un concetto di responsabilità derivato dall'ambito giuridico, benché in parte oscurato in epoca contemporanea); e, nel farlo, egli ha cercato di svincolare la responsabilità dal rapporto con l'intenzione e con il passato, proiettandola nel futuro. Ma tuttavia non è detto che dinanzi a un fare tecnologico resosi in gran parte autonomo dalle finalità che l'uomo realmente si propone questa riformulazione del principio sia davvero efficace e sufficiente. Venivano quindi passate in rassegna alcune valutazioni e rielaborazioni della proposta di Jonas, tentate soprattutto in ambito tedesco, anche alla ricerca di vie concrete per l'eventuale attuazione di una plausibile «etica della responsabilità».

Di qualche anno successivo è il contributo di Maria Loredana Furiosi, *Uomo e natura nel pensiero di Hans Jonas* (Vita e Pensiero, Milano 2003). Il libro presenta un carattere eminentemente introduttivo. Cercando di rintracciare la necessità di certe soluzioni etico-naturalistiche già nei lavori giovanili sullo gnosticismo religioso, il saggio segue sostanzialmente la traccia del valore bioetico del lavoro svolto da Jonas negli anni. Furiosi si limita a gettare uno sguardo panoramico sul percorso teoretico del filosofo – lo studio del pensiero gnostico sotto la guida di Bultmann e la sua interpretazione esistenzialista (nonché la successiva interpretazione «gnostica» dell'esistenzialismo); la riscoperta del mondo della vita e il «progetto di una biologia filosofica», l'approdo alla dimensione etica e l'elaborazione del noto principio di responsabilità –, soffermandosi sui *topoi* più classici del suo contributo e analizzando infine la delicata questione delle forme dell'intervento tecnologico dell'uomo. Rispetto a questa problematica emergono taluni dissensi da parte dell'autrice, che accusa Jonas di mantenersi sostanzialmente ambiguo di fronte al tema del valore della vita senza tuttavia avviare con lui un reale confronto critico.

Il volume curato da Claudio Bonaldi dal titolo *Hans Jonas. Il filosofo e la responsabilità* (Albo Versorio, Milano 2004) propone al lettore italiano tre saggi

rispettivamente di Paolo Becchi, Paul Ricoeur e Karl-Otto Apel. Si tratta di contributi impegnati in un confronto con Jonas che – come viene sottolineato nell'introduzione di Nynfa Bosco – «non gli risparmia obiezioni ma non lo semplifica grossolanamente», come invece ha sovente fatto un dibattito imbarazzato dalla difficoltà di trovargli un'adeguata collocazione nella rosa delle categorie storiografiche disponibili non meno che dalla desueta strategia di fondazione del principio etico prescelta dal filosofo. Ripercorrendo le tappe principali dell'itinerario intellettuale di Jonas, Becchi rimarca soprattutto la singolarità della posizione in cui, tra vicende biografiche e scelte ideologiche, viene necessariamente a trovarsi il suo pensiero. Ma in esso la salvaguardia del futuro rappresenta una istanza così potente – osserva Becchi – che vale forse la pena di considerare accuratamente le argomentazioni proposte: si potrebbe persino scoprire che la loro validità e in generale la prassi del principio responsabilità può conservare intatto il proprio valore anche indipendentemente da una fondazione ontologica del tipo di quella tentata da Jonas. Pubblicato per la prima volta nel 1991, il saggio di Ricoeur verte sul rapporto sussistente tra etica e pensiero biologico. Nella formulazione del suo «imperativo categorico», Jonas introduce come concetto essenziale quello di vita, al quale è legato il principio della libertà. La filosofia della biologia sviluppata nella cosiddetta seconda fase del suo pensiero non risulta sufficiente – secondo Ricoeur – a giustificare il ricorso a un principio di responsabilità, per il quale si rende necessaria una fondazione ontologica. Poiché l'uomo «può volersi distruggere», occorre radicare il dover essere nell'essere. Con la rivendicazione di un bene immanente all'essere, e in particolare alla vita, viene l'obbligazione alla sua conservazione, che è accompagnata da uno spontaneo sentimento di responsabilità. Jonas esce in tal modo dall'ambito strettamente naturalistico della realtà umana – e Ricoeur confuta decisamente l'idea che la sua etica si possa definire naturalistica –, anche perché l'imperativo che ne deriva comanda non solo che esistano in futuro degli uomini, ma che essi siano conformi all'«idea di umanità». Il terzo saggio, quello di Karl-Otto Apel, risale invece alla metà degli anni '80. Scritto in occasione di un congresso sull'etica del futuro e la società industriale e proposto alle stampe in lingua tedesca nel 1986 e nel 1988, il contributo sembra non aver perduto la sua attualità. Apel, interessato anzitutto alla fondazione dell'etica del discorso, si confronta con le tesi di Jonas collocandole nel contesto della discussione contemporanea e apprezzandone apertamente il valore, pur contrastandone in parte l'indirizzo. In particolare, non concorda con l'opinione che debba essere abbandonata l'idea moderna di progresso, soprattutto nell'accezione kantiana che è assai distante – secondo Apel – dagli eccessi di certo progressismo utopistico. Completa il volume un'ampia bibliografia, che da un lato integra quella proposta in D. Böhler (a cura di), *Ethik für die Zukunft. Im Diskurs mit Hans Jonas* (C.H. Beck, München 1994, pp. 460-476) fino al 1993 e dall'altro la aggiorna fino al 2003.

Più specificamente orientato è il libro di Nicola Russo dal titolo *La biologia filosofica di Hans Jonas* (Guida, Napoli 2005), dedicato a Jonas «filosofo della natura». Ma per quanto il volume si concentri in maniera specialistica su di una certa fase del pensiero jonasiano, la prospettiva che l'autore intende proporre viene a coprire l'intera estensione della sua riflessione. La «biologia filosofica» appare infatti come il momento centrale per la successiva definizione del principio responsabilità. Russo ricostruisce le fasi della progressione del principio vitale fino al suo culmine, rappresentato dall'*homo pictor*, mostrando i vari aspetti di un sistema di «ontologia della vita» (che comprende in sé una filosofia dell'organico ma anche una filosofia dello spirito) attraverso il quale possono forse trovare una loro collocazione sia i quesiti più sostanziali dell'antropologia filosofica sia quelli generali di un'etica della responsabilità.

Anche dalla Francia giunge qualche contributo al dibattito sul pensiero di Jonas. Il testo più significativo ce lo propone la casa editrice Vrin di Parigi che, dopo avere pubblicato nel 2002 il volume *Hans Jonas et la liberté* di M.-G. Pinsart, ha recentemente proposto una raccolta di saggi a cura di Olivier Depré e Danielle Lories dal titolo *Vie et liberté. Phénoménologie, nature et éthique chez Hans Jonas*, che non evita di trattare problemi e controversie connesse con taluni aspetti ancora non del tutto sviscerati del pensiero jonasiano. In particolare, viene considerata la ricezione largamente negativa del suo pensiero, la diffidenza e le critiche che hanno accompagnato la proposta di Jonas, a causa della singolare prospettiva adottata e delle inevitabili semplificazioni dovute spesso al processo di volgarizzazione delle sue idee, soprattutto in relazione alle tematiche bioetiche e ambientali. Come la maggior parte dei volumi collettivi sul pensiero del filosofo, anche questo libro non pretende di offrire una prospettiva univoca sul suo pensiero, né avanza pretese di esaustività; trova invece il suo punto di forza nell'unitarietà prospettica attraverso cui i diversi contributi considerano il suo lavoro: quella fenomenologica.

Accanto a questo lavoro è doveroso segnalare la pubblicazione di un'agile ed essenziale presentazione di Jonas apparsa, sempre nel 2003, presso l'editore Ellipses di Parigi. Il curatore è ancora Olivier Depré e il volumetto, dal semplice titolo *Hans Jonas*, fa parte di una collana diretta da J.-Pierre Zarader. In pochissime pagine (appena 64), viene tracciato uno schizzo del percorso intellettuale di Jonas (attraverso il rapporto con i suoi maestri e l'importante amicizia con Hannah Arendt), si delinea l'evoluzione del suo pensiero dalla filosofia della libertà alla filosofia della responsabilità e vengono messe a fuoco alcune questioni salienti connesse all'etica applicata.

Senza dubbio però è la Germania ad avere offerto, specie nel corso del 2003, i contributi più considerevoli. E' indispensabile menzionare, in primo luogo, la ricca raccolta di pensieri e narrazioni di Jonas realizzata grazie all'iniziativa di Rachel Salamander. Il titolo è: *Hans Jonas, Erinnerungen* (Insel Verlag, Frankfurt a.M. 2003, a cura di Christian Wiese; con una prefazione di Lore

Jonas). Il volume ha avuto origine da una serie di conversazioni svoltesi tra la Salamander e Jonas nell'arco temporale di alcuni anni, durante i soggiorni estivi del filosofo in Germania. Nelle pagine dell'accurata trascrizione, Jonas si racconta attraversando la viva rappresentazione di diversi incontri e scontri svoltisi con personaggi – noti e meno noti – che hanno segnato non solo la sua lunga, personale esistenza, ma spesso la storia dell'umanità e del pensiero filosofico occidentale. Si tratta di narrazioni ricche di sentimento e di partecipazione, estremamente emozionanti e coinvolgenti, rese attraverso lucide ricostruzioni di circostanze spesso decisive, in cui giocano un ruolo sicuramente importante gli affetti familiari e i rapporti di amicizia. Viene rispettato un percorso rigorosamente cronologico che, a partire dalla prima gioventù, conduce il lettore attraverso gli anni della formazione universitaria, la successiva emigrazione e l'esperienza nella Terra di Israele, il dramma della guerra, il viaggio nella Germania post-bellica e infine il trasferimento in America. Seguono alcuni capitoli dedicati a momenti salienti della sua esperienza filosofica: il congedo dal maestro Heidegger, l'interesse per la filosofia della vita e poi per le questioni etiche, e infine il problema della concezione di Dio dopo Auschwitz. Chiudono questa biografia intellettuale alcune lettere degli anni 1944-45 alla moglie Lore.

Sempre nel 2003 è apparso il volume dal titolo *Weiterwohlichkeit der Welt. Zur Aktualität von Hans Jonas* (Philo Verlag, Berlin), anch'esso a cura di Christian Wiese in collaborazione con Eric Jacobson. Più che dal dovere intellettuale della commemorazione, il volume sembra ispirato dalla sincera convinzione che Jonas costituisca una preziosa fonte alla quale attingere per risolvere i gravi problemi etico-politici che affliggono il nostro tempo. Si tratta dunque per i curatori non solo di promuovere una generica attualità del filosofo tedesco: in gioco sarebbe il valore di una delle voci più significative nel dibattito attuale sull'etica futura per una società iperindustrializzata. Prezioso testimone del destino ebraico nella Germania Nazista e insieme insigne rappresentante del pensiero contemporaneo, Jonas ha saputo ridare impulso alla riflessione sul senso e il valore della vita e sulla necessità della razionalizzazione delle aspettative per il futuro del genere umano. Il volume – che accoglie, tra gli altri, saggi di Vittorio Hösle, Emidio Spinelli e Gereon Wolters già noti al pubblico italiano – si compone di tre sezioni: la prima consta di contributi che trattano del radicamento di Jonas nella tradizione del pensiero ebraico (tra i quali va segnalato il saggio di Konrad Paul Liessmann impegnato in un interessante confronto del pensiero di Jonas con quello di Günther Anders); la seconda si occupa dell'attualità del lavoro jonasiano dedicato alla storia e alla filosofia della religione, che da una parte rimanda al personale rapporto con le concezioni del maestro Martin Heidegger e dall'altro impone una riflessione sul concetto di Dio dopo il dramma dell'Olo-causto; la terza parte è dedicata alla filosofia dell'organico e alla rilevanza del «principio responsabilità», al suo significato in rapporto al concetto di libertà e alle sue potenzialità nel concreto dibattito

ecologico e bioetico. Attraverso i diversi contributi, la ricchezza di prospettive presente nel lavoro di Jonas mostra da una parte la possibilità di un dialogo interdisciplinare – tra storia della cultura, etica, storia delle religioni, filosofia ecc. –, mentre evidenzia dall'altra la difficoltà (e anzi l'impossibilità) di offrire una lettura unitaria e uniforme del suo pensiero. Le considerazioni talora contrastanti dei diversi contributi fanno così del volume un luogo di aperta e proficua discussione.

Esperto di cultura ebraica, Christian Wiese ha infine pubblicato – questa volta in qualità di autore – un volume dal titolo *Hans Jonas. «Zusammen Philosoph und Jude»* (Jüdischer Verlag, Frankfurt a.M. 2003), che si aggancia direttamente al volume delle *Erinnerungen*. In questo libro Wiese si concentra sul rapporto di Jonas con il giudaismo, sulla sua adesione al movimento Sionista, sull'emigrazione in Palestina, sulla sua esperienza nella «Jüdische Brigade» delle Forze Armate Britanniche durante la Seconda guerra mondiale e sul dramma dell'Olocausto; narra dell'amicizia e dei conflitti con Gershom Scholem e Hannah Arendt, contestualizzando attraverso l'identità specificamente ebraica del filosofo la sua «rivolta» contro il corso seguito dal mondo.

Precisamente sul rapporto con Hannah Arendt si concentra invece il corposo saggio di Klaus Harms dal titolo: *Hannah Arendt und Hans Jonas. Grundlagen einer philosophischen Theologie der Weltverantwortung* (Wiku Verlag, Berlin 2003). Proveniente da studi di carattere teologico e di filosofia della religione, Harms intraprende un impegnativo lavoro di dettagliata analisi e di confronto tra i due filosofi. Sulla profonda amicizia, ancorché travagliata, che li legò (quasi coetanei, erano entrambi ebrei e allievi di Heidegger e Bultmann) si hanno diverse testimonianze, benché per lo più occasionali (saggi dedicati, racconti biografici ecc.) e nettamente sbilanciate dalla parte di Hannah Arendt: è infatti soprattutto Jonas ad avere avuto occasione e desiderio di parlare dell'amica. Se non esiste una vera e propria corrispondenza tra i due lo si deve probabilmente al fatto che, come avrebbe confessato la moglie di Jonas all'autore del libro, il marito «non è mai stato un diligente scrittore di lettere». La letteratura critica ha dato grande rilievo al rapporto personale tra Arendt e Jonas, senza tuttavia indagare seriamente l'eventualità di un loro rapporto intellettuale e magari di una loro influenza reciproca diretta. Il serrato confronto al quale Harms sottopone il loro pensiero passa innanzitutto attraverso una disamina biografica che ne evidenzia il compito specifico: interpretare il presente «tra passato e futuro» e cogliere la necessità di introdurre nella concezione del mondo la nozione di responsabilità. L'autore si dedica poi all'individuazione dei nessi sussistenti, nei due filosofi, tra la questione della «globalizzazione» (le cui ripercussioni si determinano in ambito economico e politico non meno che in ambito culturale e religioso) e la «filosofia del mondo», rispetto a cui vengono tematizzate l'immagine della «inabitabilità» del mondo (luogo di ascosità e di estraneazione) e quella di un mondo che si rende abitabile attraverso un percorso valu-

tato da Harms in termini filosofico-teologici. Una successiva, più ampia analisi dei presupposti religiosi del pensiero di Arendt e Jonas, considerati da Harms uno dei principali motivi della loro attualità, apre la via al vero fine dell'opera: contribuire al reperimento di un fondamento teorico per una teologia filosofica della responsabilità verso il mondo.

In buona parte ispirato teologicamente, benché di fatto raccolga contributi variamente declinati, è anche la raccolta curata da Wolfgang Eric Müller, *Hans Jonas, von der Gnosisforschung zur Verantwortungsethik*, Kohlhammer, Stuttgart 2003. Frutto di una tavola rotonda tenutasi nel semestre invernale 2001-2002 presso l'Università di Oldenburg, il volume si prefigge lo scopo di consentire una ricezione poliedrica di Jonas, in corrispondenza con le molteplici prospettive che la sua riflessione filosofica ha saputo dischiudere. L'ordine assegnato ai quattordici contributi proposti segue piuttosto fedelmente lo svilupparsi per fasi del pensiero jonasiano: i primi saggi si concentrano sulla formazione del filosofo e sulle indagini concernenti il pensiero gnostico; si passa poi all'interpretazione della realtà biologica e alle questioni della teleologia della vita e della peculiarità dell'essere umano rispetto agli altri viventi; il concetto di responsabilità viene considerato in relazione all'imperativo categorico kantiano e al tema dell'esistenza di Dio. Chiudono la raccolta alcuni saggi critici dedicati al delicato problema del rapporto tra etica e tecnica e alla posizione di Jonas sui compiti e il valore della medicina e della bioetica.

Nel corso del 2004 è invece apparso *Orientierung und Verantwortung. Begegnungen und Auseinandersetzungen mit Hans Jonas*, a cura di Dietrich Böhler e Jens Peter Brune (Königshausen und Neumann, Würzburg). Questo volume si distingue dalle precedenti raccolte innanzitutto per il fatto di ospitare, insieme a studi di carattere interdisciplinare sulle tematiche affrontate dal filosofo, alcuni manoscritti inediti di Jonas, alcune lettere e tre schizzi di suo pugno. I testi proposti nella prima sezione – dedicati alle figure di Heidegger e Husserl e al rapporto tra etica e religione – possono gettare nuova luce sulla storia spirituale dell'Europa dei primi del secolo e sullo sfondo degli sviluppi del suo pensiero; mentre le prime due lettere – indirizzate rispettivamente a Ernst Bloch e a Adolph Lowe e già apparse in lingua italiana in un numero dedicato a Jonas della rivista «Ragion pratica» (15, 2000, pp. 17-31) – sembrano consentire una revisione, forse radicale, del giudizio del filosofo sul principio proposto da Bloch: in certi scritti, Jonas avrebbe cercato punti di contatto tra il «principio speranza» e il proprio, nell'aspirazione comune a Bloch di una dignitosa sopravvivenza del genere umano sulla terra, cioè all'esistenza di una umanità che nulla debba invidiare all'uomo di oggi. D'altronde, Jonas ha riconosciuto espressamente che sarebbe stato opportuno rendere maggiore giustizia al pensiero di Bloch, e lo ha fatto proprio in una conversazione con Ingo Hermann il cui testo viene riproposto nella IV sezione di questo volume: si tratta di *Erkenntnis und Verantwortung*, già pubblicato nel 1991 (Lamuv, Göttingen);

nella medesima sezione è contenuto anche un carteggio con Hans-Georg Gadamer, risalente agli anni '80 e avente per tema l'etica per il futuro. Un cospicuo contributo di Böhler sulla responsabilità per l'avvenire e per la vita, diviso in due parti, accompagna il confronto di studiosi di varia formazione in dialogo con Jonas su tematiche etiche e storico-religiose, questioni filosofico-teoretiche, ma anche specificamente scientifiche, bioetiche e mediche. Tra gli altri, viene proposto un saggio di Karl-Otto Apel sulla crisi ecologica e l'etica del discorso (apparso in inglese nel 1992). Il libro si chiude con una serie di incontri – di Jonas e con Jonas –, al cui centro si colloca una intervista rilasciata dalla moglie alla Freie Universität di Berlino nel maggio 2003, dai toni inevitabilmente personali e intimi.

Benché con qualche ritardo, stando a queste testimonianze, il dibattito sulle principali tematiche affrontate da Jonas sembra dunque in qualche modo avviato. Certo, la Germania mostra di avere saputo accogliere con maggiore sollecitudine e in maniera decisamente più generosa le istanze di urgenza sulle quali egli aveva sovente insistito. Ma data la natura eccezionalmente prossima delle questioni in oggetto, specie di quelle più eminentemente etiche, è forse legittimo confidare in un progressivo acuirsi dell'interesse per il pensiero di Jonas nella riflessione filosofica contemporanea.